

Camilla Miglio

Paul Celan, E CON IL LIBRO DI TARUSSA

Paul Celan ci porta, con questa poesia, in un paesaggio terrestre e cosmico. Un paesaggio in cui una doppia carta, del cielo e della terra, è segnata non da toponimi ma da luoghi della memoria, personale e universale.

E CON IL LIBRO DI TARUSSA

Tutti i poeti sono ebrei

Marina Cvetaeva

Il titolo dà una prima indicazione. Siamo in viaggio. Ci portiamo sottobraccio il “libro di Tarussa”. Tarussa (russo *Таруса*, tedesco anche *Tarusa*) è una cittadina russa che sorge nel punto in cui il fiume Tarussa si immette nel fiume Oka. E’ la città di molti artisti, tra cui il regista Andrej Tarkowskij e la poetessa Marina Cvetaeva. Nel “libro” possiamo riconoscere il *Poema della fine* di Marina Cvetaeva, da cui è tratta l’epigrafe *ВСЕ ПОЭТЫ ЖИДЫ* (“tutti i poeti sono ebrei”). Cosa vuol dire? Ogni poeta è fuori luogo, in viaggio. Si tratta di una condizione non solo ebraica di non appartenenza, di erranza appunto. Le mappe dei poeti, sempre instabili, tracciano una geografia nuova.

Il testo di Celan sembra andare in cerca di questa geografia nuova, un’ esplorazione cosmica della condizione di chi è sempre separato da un luogo e vive dimidiato, o forse moltiplicato nelle sue non fisse dimore.

Tutta la poesia è costruita sulla ripetizione e variazione di un complemento d’argomento. Se fosse scritta in latino l’incipit sarebbe *De Constellatione Canis*.

Si apre alla vista, con precisione astronomica, la costellazione del Cane: una stella doppia costituita da un astro maggiore molto luminoso e una stella nana più piccola. Sono insieme, in un medesimo “cerchio di attrazione” (la parola *Bannkreis* usata da Celan più avanti significa insieme cerchio magico e sfera d’attrazione).

Il cielo non è separato dalla terra, e lo sa Celan, attento studioso di testi cabalistici (anche degli studi a lui contemporanei, per esempio di quelli di Gerschom Scholem, autore di un trattato sulla corrispondenza tra le stelle e lettere dell’alfabeto e il loro significato per la mistica ebraica).

Della

**costellazione del Cane, della sua
stella chiara e di quella
nana che pure s’intesse con
riflessi di rotte verso Terra,**

Ogni strofa riavvia, variandola, la traiettoria delle costellazioni che si specchiano su “rotte verso terra”. E quindi, come già visto, la prima strofa inquadra la doppia costellazione del cane (*Sternbild des Hundes*); la seconda il bordone del pellegrino (*Pilgerstab*) che erra verso sud; a sud “cose straniere”, notturne ma vicine, cose di morte insepolti e di nascite e ricrescite di vita, a fronte del disastro:

di

**bordoni di pellegrini, anche lì, di cose del Sud, straniere
e vicine come fibre della notte
come parole insepolti,**

**errando
nel cerchio magico
di mete e steli e culle raggiunte.**

Alla terza strofa le cose si complicano: si parla di una pre- e ante-dizione, una profezia “anteriore”, qualcosa che è nel passato e nel futuro, che trova una via per l’interno del corpo, e fa sputare pietre pesanti dal cuore in direzione di un luogo fuori da spazio e tempo: “Nonterra, Nontempo”.

Le categorie spaziali si addensano, pressate dal ticchettio di un orologio crudele. Una forma geometrica: un cubo di ghiaia nasconde a sua volta un’altra forma geometrica: un cerchio che non ha due bensì almeno tre dimensioni: è un baratro e ci si sprofonda. Ma la quarta dimensione, quella del tempo, agisce anche qui, nel movimento terribile tra passato e futuro, tra avi e nomi insepolti.

**Della
pre- e ante- dizione,
che ti supera e si
innalza,
che sta là pronta, identica
alle nostre pietre del cuore, che sputammo
con tutto il loro in-
distruttibile meccanismo d’orologio, fuori
nella Nonterra, nel Nontempo. Di questo
ticchettio in mezzo
ai cubi di ghiaia col
cerchio che è baratro
nella serie genea-
logica-di-quelli-
col-nome-e-dei-loro-
percorribile a ritroso
e in avanti
su tracce di iena.**

Una pausa rallenta la caduta caotica nella storia e nei nomi precipitati nel baratro concentrazionario e inseguiti dalle iene. Si ricomincia da un albero (qui è taciuto il faggio? *Buche?*). E del bosco che lo circonda (*Buchenwald?* – il nome resta impronunciato). La memoria dei luoghi e dei morti viaggia tra terre germaniche (la *Stummvölkerzone*, zona dei popoli muti: ricordiamo che nelle lingue slave tedesco si dice *niemec*, ovvero ‘muto, incapace di parlare’) e terre del Mar Nero (è qui richiamata l’antica Scizia, ma anche la rivista libertaria “Lo Scita”, di cui era redattore l’alter ego russo di Celan, Osip Mandel’stam negli anni ’20, prima di essere internato in un Gulag da Stalin).

**Di
un albero, uno.
Sì, anche di questo. E del bosco che l’avvolge. Del bosco
Incalpestato, del
Pensiero, dal quale germogliò, come tono
e semitono e diminuito e finale, scitico
nella rima
nel ritmo
della tempia colpita,**

Il paesaggio diventa corpo. Si possono sputare pietre, respirare steli di steppa, interrompere la macchina del tempo (introdurre la “cesura dell’ora”). C’è un luogo dove abitare, un Grande Impero,

ed è quello della Gran Rima Interna. La rima va cercata nel testo tedesco: *Heim(at) – Reim*. Rimano patria e rima, ma solo nella lingua, nella scrittura, nei suoni, nel ritmo, nella musica che dal baratro si leva verso le stelle. Scagliata contro i popoli muti, paradossalmente ma nella loro lingua: in tedesco. Nello spazio dell'esilio si apre la costellazione della Bilancia: la costellazione di un equilibrio fatto di una doppia appartenenza, un doppio pensiero, mai conciliato, che in momenti di sospensione può trovare una via d'espressione.

**con
il respiro di ste-
li di steppa scritti nel cuore
della cesura dell'ora – nell'impero,
nel più vasto
degli imperi, nella
Gran Rima Interna
di là
dalla zona dei popoli muti, in te
Bilancia di lingua, parola, patria
Bilancia d'esilio.**

Uno spazio e la musica del verso ripete, in unico verso isolato parole che sono luoghi e loci mnemonici: l'albero (*Buche*) iscritto nel toponimo della terra d'origine: Bukowina. Il bosco (*Buchenwald*), luogo della distruzione.

Di quest'albero, di questo bosco.

Impressionante, nell'inversione della freccia del tempo, l'argomento della strofa successiva. Ritorna il termine tecnico della geometria solida: dopo i cubi, i quadroni, ovvero parallelepipedi. Anche qui la precisione geometrica prelude a un precipizio spazio-temporale. Irrompono i quadroni del Pont Mirabeau di Parigi da cui si lancia un Icaro alato di ferite e dolore. Viene narrata, al passato, una azione futura. Sette anni dopo aver scritto questa poesia, nei primi giorni di aprile del 1970, Paul Celan salterà proprio dal Pont Mirabeau, scegliendo la morte per acqua nella Senna. La Senna non ha l'Oka per affluente, eppure, scrive Celan, cose cirilliche sono arrivate con lui oltre il Reno, confine tra Germania e Francia, ma anche oltre la Senna, a cavallo – e pare di vedere il kafkiano *Cavaliere del secchio*, portato su un secchio nella notte e tra le stelle, da un vento gelido.

**Dei quadroni
del ponte, da lì
sì schiantò
verso la vita, alato
di piaghe, - dal
ponte Mirabeau.
Dove l'Oka non affluisce. Et quels
Amours! (Cose cirilliche, amici, anche queste
ho portato a cavallo oltre la Senna,
oltre Reno.)**

Il *Libro di Tarussa* porta anche di un messaggio. In tedesco, *Brief*, lettera, qui tradotto *messaggio* per disambiguare il significato del lemma italiano "lettera", che è anche *segno* alfabetico.

In questo messaggio è contenuto un piccolo cumulo di parole, che si riconfigurano in un'unica espressione: "Est".

Questo cumulo di parole apre all'occhio lo spazio stellare, fino alla cintura di Orione che si chiama proprio bastone di Giacobbe (*Jakobstab*), e rimanda al bordone, o bastone del pellegrino (*Pilgerstab*) da cui la poesia era partita nella prima strofa. La parola verrà fuori dall'animazione di una mappa. Cani astrali, stelle doppie, Orione il cacciatore e il suo bastone. Il cerchio magico sembra chiudersi intorno a una patria possibile, da cercare in una parola, in una lunga battuta di caccia per territori impervi, dove il poeta, - ancora come un personaggio di Kafka molto caro a Celan, *Il cacciatore Gracco* - è nello stesso tempo inseguitore e inseguito, tra la vita e la morte.

**Di un messaggio, di quello.
Del messaggio-unico, del messaggio-Est. Del duro,
minuscolo cumulo di parole, dell'
occhio disarmato,
fino alle tre
stelle della cintura di Orione - bastone
di Giacobbe, tu,
eccoti di ritorno! -**

**indirizzato da lui sulla
carta del cielo, che gli si dispiegava.**

La carta del cielo dispiegata su un tavolo. Per la seconda volta nella poesia, ricorre un verso isolato. Prima abbiamo letto dell'Abero (*Buche*) e del Bosco (*Buchenwald*). Toponimi nascosti dell'origine e della distruzione dell'origine. Qui l'albero è stato lavorato. E' diventato legno. Il legno tavolo di lavoro, di scrittura.

Del tavolo, dove questo accadde.

Il tavolo di lavoro si fa panca. Panca per rematori. Il viaggio, la navigazione riprende. Il rematore, in qualche modo costretto a remare (*Ruderknecht* è un forzato del remo). Solo col suo scalmò, verrebbe da dire: calamo. Lo scalmò è animato: sa ascoltarlo, è "chiaro d'udito" come chiara era la stella del cane. Chi rema, ovvero: chi scrive, risale tutti i fiumi, questa volta da ovest verso est, novello Giasone. E pronuncia, stentatamente, non dolcemente, digrignadola, la parola-patria: Colchide.

Colchis, Colchique. Herbstzeitlose. E' il nome della patria del vello d'oro, ma anche il nome di un fiore, che Celan conservava in un quadernetto portato con sé nel Lager. La *Colchique*, della famiglia dello zafferano. In tedesco *Herbszeitlose* ("Fiore d'autunno senza tempo").

**Di una parola, dal cumulo,
che ne fece, del tavolo,
una panca per rematori, dal fiume Oka
veniva e dalle acque.**

**Della mezza parola che
il rematore digrigna nell'orecchio tardo estivo
del suo scalmò
dall'udito chiaro:**

Colchide.

Si riflettono i tempi e le ere, la storia personale e la storia dei popoli, la distruzione e una possibile ricostruzione nelle nuove mappe della poesia. Chi legge guarda mappe e riflessi, interroga nomi e cerca di sistamarli su nuove mappe dinamiche.

Disegnando la mappa Laura Canali ha sovrapposto la mappa del cielo di Celan e quella dell'Europa. Si fanno scoperte interessanti. La costellazione dei Cani venatici è proprio sopra Israele. La cintura di Orione è a "Est".

Noi abbiamo provato a seguire Celan e aprire sul nostro tavolo una cartina in cui ogni nome, ogni spazio è pieno di tempi e ci manda messaggi, lettere, richiami. Ai lettori scoprire i ritmi e le rime segrete, i percorsi inaspettati, i toponimi anche da noi taciuti.

Si troveranno versi e nomi in italiano e in tedesco, traccia di un doppio sguardo: sulla poesia di Celan e sul suo testo a fronte.